IN LODE DI ADELAIDE RISTORI DEL GRILLO... OMAGGIO DEL PROF. GIUSEPPE...

Giuseppe De Leonardis

IN LODE

DI

ADELAIDE RISTORI DEL GRILLO

MARCHESA DI CAPRANICA

CELEBRE ARTISTA TRAGICA

OMAGGIO

DEL PROF.

GIUSEPPE DE LEONARDIS

FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

alla Galileiana

—

1871

ADELAIDE RISTORI

CHI NON TI VIDE

ARMATA IL BRACCIO DEL PUGNALE DI SOFOCLE

CHE COSA SIA TRAGEDIA

NON SA.

A TANTA FAMA

ONDE DUE MONDI TI SALUTANO

REGINA

DEL TEATRO TRAGICO ITALIANO

SACRO LE RIME

CUI TU FACEVI UN DONO

E PREZIOSISSIMO

LE LAGRIME TUE!

ACCETTAZIONE

Gentilissimo Sig. Professore,

Non posso dirle quanto mi riuscì gradita la vista de'suoi caratteri, che da tanto tempo non aveva avuto il piacere di rivedere. Doppiamente poi gradito il gentile pensiero di volermi dedicare quella carissima poesia, che spesso rileggo *con tanto bene dell'anima.* Me ne tengo oltre modo onorata, e Le ne sarò molto obbligata, se, dopo pubblicata con in fronte la *superba Dedica* che ha in animo di farvi, vorrà spedirmene qualche esemplare a

Livorno, ove mi recherò pel 3 di Luglio.

Avremo noi il piacere di rivederla presto?

La riverisco distintamente in unione a mio Marito, e mi pregio ripetermi

Castellammare di Stabia,
18 Giugno 1871.

Sua affma
Adelaide Ristori del Grillo.

Dalla PALESTRA

Periodico scientifico-letterario barese

(Puntata 13.ª e 14.ª, Ott. e Nov. 1868.)

GENIO ED ARTE

ODE

I.

Così Parrasia o Zeusi,
Assorto un dì tra le meonie ancelle,
Ritratto avria Melpomene:
Fidia così sculta l'avria: d'Apelle
Il pennello divino, e Prassitele
Pinta l'avria così sovr'ampie tele.

II.

Dimmi: quando la scenica
Illusïone e mente e cor t' invade;
Ed, evocando i secoli,
Richiami a vita una cruenta etade;
E 'l volto ora è di fiamma, or discolora....
Dimmi, dimmi, o Gentil: che senti allora?

*

VI.

« Così folleggio immemore.
« Travolta dalla piena onda del verso,
« Caggio siccome esanime,
« E di largo sudore il volto asperso.
« È un Dio, che 'n sua virtù l'alma affatica....
« Oh!... come strugge questa febbre amica! » –

VII.

Nel tempio della gloria,
Fatta maggior di Te, Donna, vivrai.
In sì severa immagine,
Circonfusa in un' iride, dirai:
– « Questo, ond' io m'armo, sofocleo pugnale,
« Altrui diè morte, e me rende immortale! » –

L'OMBRA DELL'ALFIERI

ODE

I.

O Diva, cui l'America
Tributa riverente una corona;
O Diva, del cui plauso
Europa tutta, attonita, risuona;
In questo, alle Arti sacro, aureo soggiorno
L'aura non senti fremerti d' intorno?

II.

L' Ombra del fiero Allobrogo,
Che fe' sì grande l' italo coturno,
Intorno intorno vagola
Del regicidio fra l'orror notturno,
E mormora: – « O Gentil, bene il tuo sdegno,
« Dell' ira mia, della mia Musa è degno!

III.

« Italia era mancipia ,
« Quando il Genio ti aprì l'aula ferale ;
« Ed , a terror de' despoti ,
« Della guaina fuor tratto il pugnale ,
« Fiera esclamasti in maestà latina :
« Italia !... ancor delle Arti è la Regina !

IV.

« Or che 'l Vessillo italico
« D'alto spavento il cor gela a' potenti ,
« Svelane Tu le infamie ,
« Le rapine , gli oltraggi , i tradimenti :
« Tu che a tumulto conciti gli affanni ,
« Svela qual sia la tresca de' tiranni.

V.

« Qual possa è più terribile
« Della sovrana podestà dell'Arte ?
« Fanne ghirlanda funebre ,
« Tutte raccogli in un le fronde sparte ,
« E mostra a quei che geme e a quei che langue,
« *Di che lagrime grondi e di che sangue !*

VI.

« I fati ben provvidero
« Che scettrata genìa pur s'abbia a vile.
« Così, fastosa e duplice,
« T'avrai Corona, artistica e civile.
« L'età ventura Ti dirà beata,
« Di quel duplice serto incoronata ». –

VII.

Sì Ti favella il Genio,
Il Genio ch' è maggior d'ogni sventura;
E Tu, Donna, il cui spirito,
Emulando, ha già vinto la natura,
Rispondi a chi ten chieda: – « È questo il fiore,
« Cui Libertà nudrì d'aure d'amore! » –

LA MIA STELLA

OVVERO

IL MONDO DELL'ARTE

CANTO

I.

Nel mattin della vita, di lontano,
Io vidi un Astro scintillar d'amore.
Cui trepido lo fisa, un moto arcano
Fa per dolcezza palpitare il core;
Ed io, siccome in estasi rapita,
Sentii più bella in lui farsi mia vita.

II.

Ed io l'amai con l'ansia del pensiero,
Dell'affetto che vince ogni altra cura.
Ma chi dell'Arte intende il magistero,
Quando l'emola fassi di natura?
Sol chi lo sa, ridica cosa sia
Questa febbre d'amor che l'alma indìa.

III.

È smania che rapisce, ma consuma:
È delirio che inciela, ma divora.
Ora è l' Etna terribile che fuma,
Ed ora il riso di gentile aurora....
Dio sol!... comprende l' iri e la procella,
Onde dell'Arte a noi fulge la stella.

IV.

– « Vieni! » – un giorno diceami il Genio mio:
Ed io m'accesi in lui fervidamente.
– « Vieni nel Mondo de' fantasmi! » –; ed io:
– « Guarda la mia virtù, s'ella è possente » –
Come non so, pur mi trovai lì, dove
Benignamente il Ciel suoi raggi piove.

V.

Furia vidi.... ahi! qual vista!... il crine a'venti,
Bevere il sangue de'suoi propri figli.
D' innante a Lei fuggivano le genti;
Ed Ella, alto levando i fieri artigli:
– « Empia son' io. Ma chi, chi tal mi fea?
« Sì, fuggitemi tutti.... io son Medea! » –

VI.

Per funerea campagna desolata,
Tutta sparsa di tumuli e di croci,
Poscia una mesta io vidi abbandonata,
Cui d' intorno suonavan rotte voci;
E tra' singulti un gemito s'udia:
– « Ricordati di me che son la Pia » –

VII.

Poi due Sorelle mi si offriro: l'una
Quanto infelice più, tanto più bella;
L'altra, nel fasto di real fortuna,
Superbamente altera. Stuarda è quella,
Che nella polve umilia Elisabetta....
« Oh! l'ora di trïonfo e di vendetta!

VIII.

La superba Britanna poi rividi,
Che alla sete di sangue s'abbandona.
D'un popolo festante al plauso, a' gridi,
Calca e ricalca in capo lo corona,
Quasi il serto, che 'l Ciel le diede in sorte,
Contendere volesse anco alla morte.

IX.

Poi vidi Suora dal dolor contrita....
La bella peccatrice era Teresa.
La figlia, nel dolore partorita,
Ella trovava all'ombra d'una chiesa....
– « Suarez io sia per un istante ancora '...
« Alla figlia la pace, e poi si mora! » –

X.

« Quale colomba dal desio chiamata,
Tra le braccia di Paolo vid' io
Di Rimini la bella sventurata,
Ch' – « Io t'amo.... gli dicea.... Paolo mio! » –
Qual paradiso, qual celeste istante
« Esser baciato da cotanto amante!

XI.

Povera Rita! Gelosia furente
Su l'orme la spingea d'una rivale;
Ma, mentre insidie tesse a un' innocente,
Un tremito di morte il cor le assale....
Quale preghiera? E, in mezzo all'agonia,
Ella cade piangendo: – « Oh! Madre mia! » –

XII.

Ove te lascio , o bella Sanfelice ?
Rea soltanto d'amore o per amore ,
Sposa , spregiar la vidi l' ira ultrice ;
Madre , sentir della bipenne orrore....
E , tra l'orrore di vaganti larve ,
Di sangue in una nuvola.... disparve.

XIII.

Ultima scena ! Allo scrosciar de' tuoni
Orgia infernal ruggiva intorno intorno.
Alto spavento invase i padiglioni
Del Duce assiro.... ed ahi ! funereo giorno....
Allor soltanto il Despota intendea
« Com'arda il bacio d'una donna ebrea.

XIV.

Ombre !... e di tutte interprete mi fei ;
E 'l Mondo fu benigno a'miei sudori.
Ma , se l'ansia fu mia , non son più miei
Questi , onde m'orno il crin , poveri fiori.
Dell'Arte sono ; e l'Arte io ne corono :
L'Arte che nell' Italia ebbe il suo trono.

XV.

Itala Stella, salve! Ah! tu soltanto,
Arte divina, mai non volgi a sera.
Se pia mi fosti di soave incanto,
Il suono ascolta omai d'una preghiera:
Stella, che sei d'Amor lampana ardente,
Splendi su questa Italia eternamente.

XVI.

Molto un dì ci ghermia l' invidia rea,
Onde il Genio emulò l'arti di Delo;
Ma chi tutto rapiaci, non potea
Questo Eliso rapirci e questo Cielo....
Di Scipio omai risorto l'aureo Sole,
D' Italia evviva le trecento aiuole.

XVII.

Quand' io, fornito il mio mortal vïaggio,
Più non sarò che un' Ombra peregrina,
O Stella, manda allor, manda un tuo raggio
Sul cener mio nell'ora mattutina....
Roridi ancor rinverdiranno i fiori,
Onde l'Arte fe' grazia alla Ristori.

NOTA

Le rappresentazioni fatte a Bari dalla Ristori, ed alle quali l'ultima poesia s' inspira, sono le seguenti:

1.ª **Medea**, Tragedia in 3 atti, di Ernesto Legouvé, tradotta appositamente per Lei da Giuseppe Montanelli;

2.ª **Pia de' Tolomei**, Tragedia in 5 atti, di Carlo Marenco;

3.ª **Maria Stuarda**, Tragedia classica di Federico Schiller, volta in italiano dall'aurea penna di Andrea Maffei;

4.ª **Elisabetta Regina d'Inghilterra**, Dramma storico in 5 atti, dell' illustre cav. Paolo Giacometti;

5.ª **Suor Teresa, o Elisabetta Suârez**, Dramma in 5 atti, dello stesso autore;

6.ª **Francesca da Rimini**, famosa Tragedia in 5 atti, di Silvio Pellico;

7.ª **Rita Bernard**, Dramma nuovissimo in 5 atti, di Achille Montignani;

8.a **Luisa Sanfelice**, Dramma storico in 4 atti, e diviso in due parti, 1.a *la Repubblica partenopea*, 2.a *la Restaurazione borbonica*, del prelodato Giacometti;

9.a E **Giuditta**, Tragedia biblica in 5 atti, dell'autore medesimo, scritta appunto per la signora Adelaide Ristori.

Sono queste le nove produzioni, da Lei splendidamente sostenute nel teatro Picinni a Bari dalla sera del 3 a quella del 13 di ottobre (toltene due di riposo) tra le più clamorose ovazioni d'un pubblico, in taluni momenti d'inspirazione sublime, entusiasta fino al delirio. Ella, nell'animo di chi sente, con la potenza dello sguardo, del gesto, della voce, seppe destare a tumulto *un mondo di affetti*. Come fare a rimanermene indifferente? Involontariamente la mano è corsa di nuovo alla penna; ed io, come dentro mi dettava il cuore, feci seguire alle due prime una terza poesia, che, a rendere compiuto l'Omaggio, pubblico su questo Giornale istesso, il quale, devoto al merito ed alla virtù, ad essi *unicamente s' inchina*. Poscia ch' io gliela ebbi letta, la grande Artista se ne mostrò profondamente commossa, e con l'accento di chi sta per rivelare tutta sè stessa, prese a dirmi così:

– Di grazia, Professore: sapeva nulla di me e della vita mia?

– Io!.... no.

– È questa la prima volta che mi vede?

– L' ho veduta altra volta, a Firenze.

– Quando?

– In occasione del *Centenario di Dante*, e l'ho sentita prima nella galleria del Pagliano a leggere la lettera di Victor Hugo ...

– La benedetta lettera!....

– Benedetta! ... e perchè?

– Perchè Ella non sa quanto mi angustii leggere una cosa, e sia pure di Victor Hugo, in accademia. Io, che sul teatro sfiderei *cento diavoli con le corna*, in galleria poi mi vedo come irretita, inceppata.... e quindi tutto m'irrita ed indispone, anco un fil di paglia. Immagini quanto piacere m'abbia fatto quella lettura!....

– Eppure gli applausi scoppiarono fragorosi ed unanimi.

– Il pubblico indulgente è sempre ben disposto a mio favore. Ma torniamo al fatto nostro: e poi?

– Poi di nuovo La sentii al *Niccolini* recitare la **Francesca** del Pellico in compagnia del Salvini che faceva *Lanciotto*, di Ernesto Rossi che sosteneva la parte di *Paolo*, e del Gattinelli che facea *Guido da Polenta*.

– E poi?

– Poi nuovamente al Pagliano declamare la **Francesca** istessa, la **Pia** e la **Piccarda**, di Dante. Nient'altro mi resta ad aggiungere.

– Ma sa Lei, signor Professore, ch'io ci ho realmente *la mia Stella?*

– Davvero!

– Tanto vero che nulla più. Or bene sappia, ch'io, fin dalla età di anni 7, mi sono perdutamente innamorata di *una Stella.*

– Sarebbe dunque una *sabeista?*

– Ella mi dirà fanatica, superstiziosa, idolatra; ma che vuole? Io l'adoro. Se deggio intraprendere un viaggio, e *la mia Stella* è velata, io non parto. All'incontro, se *la mia Stella* ride, tutto mi riesce a maraviglia; e, se recito, non so d'onde mi piovano gl'influssi, ma io quella sera fo *miracoli su la scena.* Mio marito lo

sa, i figli miei lo sanno: ragione per cui, se mi vedono un pò triste (ed io sono sì facile a cadere in melanconia!), m' invitano a guardare *la mia Stella;* ed io mi calmo, io mi sereno, io mi tranquillo. Sicchè le amiche mie già la chiamano *la Stella della Ristori.*

– Fu dunque una felice inspirazione la mia!

– Felicissima! È la prima poesia, che abbia saputo *leggermi nell'anima.* Sì, quella son' io, con tutti i miei delirî amorosi; ond' io me la studierò con affetto, e sarà la cosa, che alla prima circostanza declamerò, con tanto piacere, in teatro....

E la voleva; ma la poesia non era per anco finita, perchè non ancora era compiuto il corso delle recite. Mancava perciò la chiusa.

– A rivederci dunque, caro Professore, prima della mia partenza.

– Non mancherò. Sarò lieto di poterla di bel nuovo riverire.

E tutto ciò mi è giovato notare, perchè chiaro al Mondo si riveli *il mistero di un'Anima.* Che cosa è, di fatto, il Genio? – Potenza d'*intuire* e di *esprimere* (la risposta è del Gioberti) – Il Genio dunque è *luce, scintilla divina.* Un'anima, che ha da Dio sortita una tale *potenza*, quando è tuttora inconscia di sè: *L'anima semplicetta che sa nulla*, va, per i silenzi di una notte stellata, scrutando quel raggio, ch' è solamente *in lei;* il che prova che la Ristori era nata per essere alcunchè di *fenomenico* al Mondo.

E, trovandomi a parlare con taluni della sua Compagnia, io loro richiedeva, se fosse poi vero che tanto Ella credesse alla *sua Stella;* e quelli:

– Altro se ci crede! Eravamo su l' Oceano, andando in America. Il tempo minacciava tempesta; ma Ella, af-

facciatasi in sul cassero della nave: - « Non temete; « *la mia Stella ride!* » – E, di fatto, il mare si mise in perfetta calma; e noi felicemente approdammo a Nuova York. Sia combinazione, sia fortuna, sia provvidenza, sia ordine di cose, sia quello che si sia, egli è certo però che questa donna sfida gli elementi, e riesce bene avventurata in tutte cose.

La sera del 14, io, puntuale all'appuntamento, prima ch' Ella muovesse per Chieti, fui di nuovo a visitarla, sì per augurarle felicissimo il viaggio, e sì per leggerle la chiusa: ossia *l'addio alla Stella*, e quindi *al Mondo dell'arte.* Non credeva, Ella avesse a rimanerne tanto impressionata. Pianse, sospirò, e, toltasi in mano la carta, disse: – « Rileggiamo le tre ultime strofe: le strofe della « mia morte! » – E, sotto voce, le declamò, com' Ella sola sa dire: scena davvero commovente, sublime!

– Quando si pubblicherà la *Palestra?*

– Ai 15 di novembre.

– Pei 15 di novembre io mi troverò a Firenze. Ivi dunque me ne attendo copie....

E si asciugava le lagrime. Ma anche le lagrime hanno la loro voluttà: la voluttà del pianto! voluttà che non possono gustare, se non le anime elette soltanto! Fu allora ch' io la richiesi a volermi indicare qual si fosse la *sua Stella;* ed Ella al verone: – « Ve'! com' è lucente! » – E, di fatto, quella sera, era una gemma: *Giove.*

Dopo poche recite a Chieti, trasferivasi a Bologna, dove, per la prima volta, metteva in iscena la **Maria Antonietta**; e da' giornali se ne levava gran rumore. Di lì recavasi, indi a poco, a Firenze; ed all' invio, che io colà le faceva, del *Periodico,* Ella così rispondeva da Trieste con la data del 29 dicembre 1868:

Egregio Professore,

Nel ringraziarla caldissimamente delle copie speditemi della *Palestra*, delle più che gentili sue espressioni a mio riguardo, de' suoi delicati e teneri pensieri, vengo a chiederle mille e mille perdoni del mio lungo ritardo a darle una risposta. Ma se sapesse le brighe che la **Maria Antonietta** mi ha cagionato! Ho dovuto lottare con mille elementi contrari; ma siccome il merito e la giustizia finiscono per trionfare delle mene e degli ostacoli, così *ho vinto*, e posso dire: *vinto su tutta la linea.* Mi duole ch' Ella sia stata male informata sul merito e sull'esito della produzione. Come mai poteva Ella prestar fede all'*Amico del Popolo* di Bologna? Questi esagerati repubblicani si erano fitti in capo che nella **Maria Antonietta** si avesse, svisando la storia e la ferocità di quell'epoca, a fare l'apologia dei Robespierre, dei Marat, e della Repubblica in genere. Vedendosi delusi nella loro aspettativa, si scagliarono contro al lavoro ed all'autore (Giacometti) in ogni modo.... rimanendone poi scornati e derisi.

A Bologna la **Maria Antonietta** si fece 6 sere con teatri magnifici, perciò costretta ivi a prolungare il mio soggiorno; a Firenze, 7, andando a terminare il corso delle mie recite al Pagliano, che non mai si era veduto sì rigurgitante di popolo; a Milano, 6; a Genova, 6. Possibile che tutti i pubblici si sbaglino?

Sono veramente dispiacente di non poterle inviare una copia del Dramma, avendole lasciate a Nuova York; e le pochissime che abbiamo con noi, ci servono per le diverse censure.

Spero ch'Ella avrà ricevuto la **Medea**, che da Firenze Le inviai per mostrarle anche il mio buon vo[illegible]

Non si affatichi troppo co'suoi studi, procuri distra[illegible] co'suoi bei versi, e pregandola di gradire, per mio Marito e per me, co'nostri più distinti saluti, mille auguri pel nuovo anno, me Le protesto

Devma serva

Adelaide Ristori del Grillo.